

La seduta del CC del PCI

Ecco il testo della relazione con cui il compagno Ugo Pecchioli ha riferito ieri pomeriggio al CC e alla CCC sull'esito della consultazione per la designazione del segretario generale del PCI e sulle conseguenti proposte della Direzione.

La decisione che è stata presa è molto importante per la vita del nostro partito. Oggi dobbiamo eleggere il nuovo segretario generale mentre siamo ancora turbati dalla improvvisa tragedia che ha colpito il nostro partito e tutta la democrazia italiana. Ma lo facciamo con la convinzione profonda che il compagno Berlinguer, pur avendo lasciato un grande vuoto, ha costruito insieme a noi e a tutti i militanti un patrimonio eccezionale di energie e di capacità che consente di affrontare con la necessaria determinazione, consapevolezza della nostra forza e rinnovata fiducia il difficile compito che ci attende.

Questa consapevolezza e maturità si sono manifestate nel modo stesso in cui la Direzione del partito si è posta ed ha risolto il problema delle procedure attraverso cui arrivare alla designazione del nuovo segretario.

La decisione che a nostro avviso rappresenta una innovazione di rilievo nella direzione di un ulteriore ap-

profondimento della democrazia interna di partito — è stata, come voi sapete, quella di promuovere una preventiva consultazione di tutti i membri del CC e della CCC. E ciò al fine di assicurare il più ampio coinvolgimento nella formulazione delle proposte dei compagni cui è demandata — in base all'articolo 32 dello Statuto — la elezione del segretario del partito. La novità consiste nel fatto che oggi non ci troviamo a dover riflettere e decidere su proposte elaborate da un gruppo ristretto di compagni. Abbiamo, in sostanza, avviato un processo di formazione della decisione che non ha precedenti in nessun altro partito e che rappresenta, anche per noi, una novità che ci sembra destinata ad essere feconda. Il metodo adottato è stato generalmente apprezzato, non solo all'interno ma anche all'esterno del nostro partito. In questi giorni ci sono giunti molti giudizi positivi. Anche una parte significativa della stampa ha dovuto riconoscere, con rispetto e attenzione, la validità e la serietà del nostro modo di procedere.

Dobbiamo anche aggiungere che nel corso di questa consultazione — che tra l'altro ha in grande misura vanificato tentativi di imbastire campagne contro il modo di essere del nostro partito —

si è espressa ancora una volta la ricchezza degli apporti che vengono dalle capacità politiche e dalla autonomia di giudizio dei dirigenti comunisti.

La consultazione non è stata soltanto la indicazione di proposte ma ha riguardato sia le motivazioni politiche delle proposte, sia una riflessione più complessiva sul funzionamento degli organi dirigenti del partito.

Questo metodo si è dimostrato particolarmente efficace e positivo. I 24 compagni interpellati, esprimendo le loro responsabili opinioni e valutazioni, hanno contribuito nel modo più impegnato a fare emergere il complesso dei problemi e delle indicazioni in base ai quali pervenire alla soluzione più valida.

Vi è anzitutto da sottolineare che è emerso un dato politico prioritario di cui si sono fatti interpreti i compagni. L'esigenza cioè di collocare la scelta del nuovo segretario generale in un rapporto di continuità con la linea politica che in tutti questi anni è stata unitariamente elaborata e attuata. Questa linea, seguita dal partito sotto la guida di Enrico Berlinguer, se affonda le sue radici nella nostra tradizione teorica e politica, è profondamente caratterizzata dalla capacità di portare a sviluppi nuovi la ricerca e l'azione

La relazione di Pecchioli sull'esito della consultazione

Come si è giunti a designare Natta

Sul suo nome una larga concentrazione di indicazioni Il richiamo alla continuità e lo sforzo permanente di adeguamento alla realtà - Riflessione sul funzionamento degli organismi dirigenti

Proprio per questo la consultazione dei compagni del CC e della CCC ha messo in evidenza la necessità di portare avanti gli indirizzi decisi dal partito e di assicurare, nello stesso tempo, gli sviluppi che si rendono necessari nella nuova fase che è stata aperta dallo straordi-

nario successo del 17 giugno. Va cioè precisato che il richiamo alla continuità è stato inteso secondo il metodo che fu di Berlinguer e ancora prima di Togliatti e di Longo; un metodo che ci spinge, in ogni momento, a concepire la necessaria saldezza sugli indirizzi di fondo come

uno sforzo permanente di adeguamento alla realtà. Gli stessi risultati della linea e delle battaglie condotte sotto la direzione del compagno Berlinguer ci pongono dinanzi ad una situazione per molti versi nuova che richiede un più alto grado di elaborazione politica e di inizia-

tiva dellemesse. Anche la sconfitta di alcune ipotesi strategiche che puntavano alla definitiva emarginazione e all'irreversibile declino del PCI ha indubbiamente aperto una fase della vita politica del nostro partito che dovrà essere affrontata con il massimo di unità, di rinnovamento e di capacità creativa dall'insieme del partito.

I nuovi compiti che ci attendono dovranno esaltare le qualità fondamentali del nostro partito e cioè la sua forza unitaria nel contesto di un dibattito aperto, franco, di un libero confronto di opinioni che sia continuamente capace di giungere a sintesi efficaci che evitino il cristallizzarsi delle differenze.

I compagni consultati hanno messo in evidenza come la perdita di un dirigente la cui autorità politica e morale è stata così universalmente riconosciuta, deve spingere ancora di più al lavoro collegiale e cioè ad un ampliamento della democrazia di partito, al rinnovamento interno, all'ulteriore arricchimento della partecipazione alle scelte e alla elaborazione politica.

E in questo quadro che è stata ampiamente sottolineata la necessità di perfezionare stile, metodi e forme di lavoro e di direzione che tendano ancora più efficaci e agevolino questo bisogno di collegialità sia negli organi centrali del partito sia in quelli periferici e sia nel rapporto tra centro e periferia.

Nello stesso tempo è stata sollevata l'esigenza di portare avanti a tutti i livelli e quindi anche al vertice del partito il processo di forma-

zione e avanzamento di nuovi giudizi. Nella consultazione di quella assunzione di responsabilità che è già largamente in atto da parte di una nuova generazione di comunisti.

È evidente che queste esigenze di continuità, creatività e rinnovamento sono e debbono essere espresse dall'insieme del gruppo dirigente e anzitutto dal CC, dalla CCC, dalla Direzione del partito. In questo ambito, la riunione del nuovo segretario ha teso ad individuare il compagno che per doti personali ed esperienza politica fosse il più adatto ad assicurare la funzione di segretario del partito nella situazione attuale. I compagni consultati hanno avanzato varie proposte. Ma nella consultazione dei compagni del CC e della CCC, e nell'esame della Direzione sui suoi risultati, le indicazioni si sono assai largamente concentrate sul nome del compagno Alessandro Natta.

Sulla base di queste indicazioni si propone pertanto al CC e alla CCC di eleggere il compagno Natta come nuovo segretario generale del partito.

Non ho bisogno certo di soffermarmi sulla figura del compagno Natta. Le sue doti politiche, culturali e umane, il suo prestigio nel partito e fuori, il ruolo da lui assunto nella vita e nell'opera di direzione nel corso di decenni duranti i quali è stato tra i più stretti collaboratori di Togliatti, di Longo, di Berlinguer sono ben presenti a tutti noi.

Sta ora al CC e alla CCC di decidere in questa seduta congiunta.

Nella consultazione e nell'esame svolti dalla Direzione sui suoi risultati è anche emersa come largamente prevalente l'opinione che non è possibile rinunciare a una politica e operativa di comunisti.

Per quanto riguarda gli organismi esecutivi la quasi totalità dei compagni ha consigliato di non complicare un sistema di organi di direzione che già risulta assai complesso.

Allo stesso tempo va sottolineato che costituisce un materiale ricchissimo su cui si dovrà riflettere e lavorare l'insieme dei consigli e dei suggerimenti avanzati dai compagni nel corso della consultazione. In particolare, riguarda la struttura, la composizione e il funzionamento degli organi dirigenti e per quanto riguarda il rinnovamento e il perfezionamento del metodo di direzione e di lavoro.

Nella situazione politica che si è aperta dopo il 17 giugno, è necessario che il partito sia capace di sviluppare rapidamente una vigorosa iniziativa politica, di mettere in campo e di far pesare tutta la forza del grande consenso che si è raccolto attorno alla nostra politica, attorno alle nostre proposte. La elezione del nuovo segretario generale con un metodo che sottolinea tutto il valore della vita democratica del nostro partito, deve accompagnarsi ad una rinnovata mobilitazione di tutte le energie disponibili per impegnarsi nella lotta per aprire una prospettiva nuova al nostro paese.

(Segue dalla prima)
tica, il suo ruolo in Europa e in campo internazionale. Del resto in questo modo abbiamo lavorato ed operato con Berlinguer, quando abbiamo perseguito il rinnovamento del nostro partito — diversamente da altri partiti — con una più netta apertura alla società, ai bisogni e ai movimenti nuovi, a cominciare da quello di emancipazione e liberazione della donna, con l'affermazione più spiccata del carattere laico del partito, con lo sviluppo della democrazia interna, e quando abbiamo cercato di fondare l'elaborazione e le scelte politiche e programmatiche sul più ampio coinvolgimento del partito, sul contributo di conoscenza e di competenza, culturale e politica, non solo dei comunisti, ma di gruppi e di personalità indipendenti, a cui abbiamo dato possibilità di presenza e di azione nel Parlamento nazionale e in quello europeo, e quando abbiamo cercato di costruire l'unità di indirizzo e di direzione politica del partito sul dibattito e il confronto democratico delle posizioni, sulla dialettica e la lotta politica aperta.

Alla conclusione del XVI Congresso, Berlinguer affermava che l'unità più salda con cui uscivamo dal dibattito era una «unità a più voci», non solo per la diversità dei «temperamenti» e delle «sensibilità», ma «per la ricchezza di personalità, di contributi, di collegamenti, di radici, di esperienze, che vivono nel nostro partito». Ed osservava che «questa molteplicità di voci apporta più idee, implica aperture più feconde verso l'esterno, verso una società articolata e complessa e verso le idee di amici e anche di avversari; consente e impone di portare a sintesi politica e di trasformare in azione collettiva un patrimonio vario, ricco, suscettibile di ulteriori e fecondi sviluppi. Questo tipo di unità, come frutto di un processo dinamico, è di uno sforzo costante di convergenza, di sintesi su punti e acquisizioni essenziali, non è facile, ma è quello che vale, che garantisce la vitalità e la forza di un partito che ha voluto e vuole evitare le chiusure e le sclerosi del monolitismo, dell'unitarismo formale e inerte — anche se non mi pare che tentazioni o insidie di questo tipo possano oggi minacciarci — di un partito che ha voluto e vuole evitare i rischi disgreganti dello spirito e della logica della cristallizzazione delle correnti.

Non ci possono essere dubbi — un partito che ha voluto e vuole essere un organismo politico unitario, coa quei tratti peculiari di profondo radicamento nella società, di capacità di presenza e di iniziativa continua sui problemi reali della gente, dell'impegno e della lotta costruttiva in una linea e per un programma di rinnovamento e di governo della nazione, un movimento complesso e articolato nella realtà sociale, politica, istituzionale; con una molteplicità di funzioni, con esigenze evidenti ed affermate di autonomia nei diversi campi e sedi dell'azione sociale, politica, culturale, non può costruire l'unità dell'indirizzo politico, della volontà collettiva, e definire le proprie scelte, e im-

pegnare tutte le proprie forze nella realizzazione delle decisioni se non per questa via — del rispetto della pluralità delle posizioni, della discussione e del confronto aperto, senza pregiudiziali, della ricerca dei punti d'incontro, ed anche della mediazione per obiettivi comuni.

Ciò esige l'applicazione piena del metodo di lavoro del Comitato Centrale, e innanzitutto del Comitato Centrale; esige quel criterio e quel metodo di direzione e di lavoro che impegna nell'elaborazione, nella decisione, nell'iniziativa e nell'azione politica il complesso delle voci, delle intelligenze, delle personalità del partito e del gruppo dirigente.

Sarà mio impegno seguire nel modo più coerente e costante questo orientamento, perché sono ben persuaso che tanto più sicuramente il segretario potrà svolgere la sua funzione di direzione nel partito, con tanta più autorevolezza e vigore potrà svolgere il compito di rappresentante di un grande ed essenziale movimento come quello comunista, nella vita e nella lotta politica, quanto più egli riuscirà ad essere espressione del partito, a fondare il suo lavoro e la sua azione sull'accordo, sul consenso più ampio e chiaro, sul sostegno persuasivo e vigoroso potuto dal partito e dal gruppo dirigente.

Prima del XVI Congresso il compagno Berlinguer si preoccupò di fare accertare tra i compagni della Direzione se doveva continuare nel suo incarico, e noi giustamente gli rispondemmo tutti «sì». La risposta si aveva affermato più volte — non aveva intenzione di essere segretario a vita. Può essere presunzione superflua dire che sono d'accordo: può essere un richiamo ovvio ricordare che il mandato che oggi mi affidate ha la sua scadenza statutaria nel congresso. Ciò che importa piuttosto è sottolineare, in quella affermazione di Berlinguer, il valore e la validità di una concezione meno solenne, più laica del ruolo del segretario, di un indirizzo di maggiore articolazione delle funzioni, e di un metodo nelle scelte e nel ricambio più aperto, democratico di cui ci ha dato un esempio probante in tutti questi anni. Lo so che la decisione di oggi vuole essere, come a me sembra indubitabile per ciò che mi riguarda, un passo in questa direzione, credo che potrà essere cosa positiva ed utile per il nostro partito, e forse più in generale per la vita politica italiana. Ma questa connotazione e significato della scelta del segretario, e il richiamo che ho fatto a quelle regole essenziali della collegialità, della concertazione e



ROMA — La sala del CC durante la seduta di ieri

Il discorso pronunciato subito dopo l'elezione

collaborazione, della messa in campo e alla prova di tutte le energie e le capacità non possono dar luogo ad alcuna di quelle interpretazioni equivocate o strumentali che in questi giorni sono apparse su qualche giornale.

Il compito che il CC e la CCC affidano questa volta, come le altre volte, è una pienazza delle funzioni che sono proprie del segretario.

Certo io avrò ben presente, e così me ne sono certo, i compagni di più lunga militanza e di più alta esperienza politica. L'insegnamento di Gramsci, che elemento essenziale del metodo, è altrettanto importante di ciò che si fa per vincere nella battaglia per le nostre grandi ideali, è la preparazione dei successori: il che significa dovere e impegno a proseguire nel rinnovamento, attenzione e cura costante verso i dirigenti più giovani — donne e uomini — perché possano apertamente cimentarsi, assumere compiti

e responsabilità di rilievo nel partito, nei movimenti di massa, nelle istituzioni, e perché il confronto possa dispiegarsi con serietà e con libertà. A queste esigenze di rinnovamento, di sviluppo, di dispiegamento pieno di tutte le potenzialità culturali e politiche del partito mi pare dovrà rispondere anche la riflessione che dovremo fare — e una sollecitazione è venuta anche dalla consultazione — sugli organismi dirigenti, sul loro funzionamento, sui rapporti tra CC, Direzione, segreteria, tra il centro del partito e il complesso delle organizzazioni. Non sono problemi nuovi, inediti, ma ciò non significa che non dobbiamo essere aperti e sollecitati nella verifica delle soluzioni date al XVI Congresso e nella ricerca di adeguamenti e correzioni: assetti, composizione, metodi: in modo da dare il massimo di chiarezza, tempestività, incisività all'iniziativa e all'azione del partito.

Mi scuso se mi sono troppo soffermato, ma era doveroso in questa contingenza straordinaria, sul significato di questa scelta, sul carattere che riteniamo e anch'io ritengo debba avere e sul modo con cui intendo assolvere la funzione di segretario. Più importante è per il partito, per i lavoratori, per l'opinione pubblica, per le forze democratiche, rispondere agli interrogativi, legittimi e tanto più rilevanti nel momento in cui il PCI è diventato forza di maggioranza relativa: su quale politica faremo dopo Berlinguer.

Dovremo entro breve tempo tornare qui nel Comitato Centrale per compiere un'analisi approfondita dei risultati elettorali, delle conseguenze politiche che dobbiamo trarre dal successo che la Direzione ha definito di rilievo storico del nostro partito, dalla sconfitta dei disegni politici di altri partiti, dal colpo subito dall'alleanza e dal governo pentapartito, e per valutare e mettere a punto le linee di sviluppo della nostra elaborazio-

ne e iniziativa politica. Ma fin d'ora credo che possiamo rispondere non io, ma il CC, la Direzione, in modo chiaro e sicuro, che andremo avanti con la politica di Berlinguer; con quella visione — strategica, quella linea politica, quel programma che abbiamo affermato nei nostri congressi e in particolare nel XVI, cui Berlinguer ha dato un così forte contributo, un'impronta così spiccata con le sue idee, il suo lavoro tenace e senza risparmio, fino alle battaglie di questi anni, e di questi ultimi mesi.

Fin d'ora possiamo rispondere che cercheremo di lavorare e di agire secondo quella concezione della politica e del fare politica come impegno che deve essere ispirato e guidato da una costante tensione ideale e morale, dal senso dei valori autentici e grandi, dal disinteresse, dalla correttezza, insomma da quel rapporto di coerenza e di moralità tra i fini e i mezzi della politica, per cui così esemplare è ap-

parsa la personalità umana e politica di Berlinguer, e in essa tanti italiani hanno visto l'ispirazione vera ed alta della storia, della politica, del costume del PCI. Fin d'ora possiamo dire che con Berlinguer, tutti i gruppi dirigenti, il PCI nel suo complesso hanno affermato un insieme di posizioni che restano punti saldi, irrevocabili, e che ci muoveremo con questa ispirazione, lungo queste grandi direttrici.

Sono capisaldi per noi il carattere e la funzione nazionale, la pienezza dell'autonomia internazionale strategica e politica del PCI; la preminenza che nell'era atomica assume la salvaguardia della pace; il rapporto nuovo che occorre instaurare tra pace, socialismo, liberazione dei popoli e la realtà della coesistenza, della distensione, del disarmo equilibrato e controllato, fino al superamento dei blocchi, e l'impegno per una politica che in campo internazionale e nel nostro Paese si rivolva a superare lo squilibrio Nord-Sud, a promuovere un nuovo sviluppo su scala mondiale; la scelta europea, come riaffermazione del compito storico del movimento operaio, delle forze di sinistra dell'Occidente europeo per il socialismo; la dimensione europea di un processo nuovo, di trasformazione democratica e socialista; il rilancio e la costruzione di una comunità europea, che si fondi su una più salda unità politica ed economica.

E quale valore di scelta strategica ha per noi la prospettiva del rinnovamento e della trasformazione della società italiana nella democrazia; una linea che esige il radicale superamento delle pregiudiziali e delle strozzature della «democrazia zoppa», la risposta democratica alla lunga crisi del sistema politico, imperniata sulla centralità della DC, e ai fenomeni involutivi e degenerativi che questa crisi ha determinato nella vita del Paese, nel funzionamento dello Stato e delle istituzioni, nella politica e nei partiti (la questione morale, voglio dire, come fondamentale questione politica e istituzionale), la costruzione di un ampio tessuto di alleanze, di uno schieramento di forze — sociali, politiche, culturali — attorno e per la realizzazione di un programma di riforme, di una alternativa nella direzione e nel governo del Paese.

Elemento ispiratore e cardine nella nostra politica è stato e sarà l'unità del movimento operaio, delle forze e dei partiti della sinistra in Italia e in Europa.

E infine occorre sottolineare il rilievo del processo di laicizzazione della società e della politica, portato avanti con lo sviluppo coerente della nostra impostazione della questione religiosa, e che ha consentito la realizzazione di grandi conquiste civili attraverso il dialogo e il coinvolgimento di grandi forze di ispirazione cattolica; che ha aperto, anche con la nuova regolamentazione concordataria, possibilità nuove di consenso e di intesa per una politica ispirata ai grandi valori e bisogni della pace, della giustizia, della solidarietà, e del rigore morale.

campo credo che dovremo tornare a discutere.

Noi abbiamo già detto qualcosa di importante, nelle scorse settimane, quando abbiamo indicato una linea di governo, di ripristino della normalità costituzionale, di rispetto dei valori, dei principi, delle regole dell'ordinamento costituzionale; la correttezza dei rapporti tra esecutivo e Parlamento, tra maggioranza e opposizione, di un nuovo programma di sviluppo fondato sulla giustizia sociale e sulla partecipazione dei lavoratori, e quando abbiamo ribadito il rilievo e l'impegno nostro su questioni politiche decisive: come la funzione, innanzitutto, dell'Italia per contribuire ad un'opera di distensione internazionale.

Ma di fronte a noi non sta soltanto la nuova crisi di un governo di una coalizione. Noi avvertiamo l'urgere di grandi questioni che segnano un travagliato passaggio del mondo contemporaneo. La guerra atomica è impensabile per la ragione e la coscienza umana, e tuttavia la tensione internazionale resta acuta e non si fanno più lontani rischi e pericoli. L'immenso progresso scientifico e tecnico apre da un lato straordinarie prospettive, ma esige anche una opera politica ed economica illuminata, per evitare l'assurdità di prezzi sociali, come quelli che già pesano nel mondo più sviluppato, in Europa e in Italia.

E su questi grandi temi che abbiamo cercato di misurarci e dobbiamo continuare a misurarci. E sulle questioni dell'avvenire della nostra nazione, che deve impegnarsi l'iniziativa culturale e politica delle grandi energie che si raccolgono attorno al nostro partito. Proprio per questo occorre che il rapporto che noi hanno confermato — un partito che riaffermi e consolidi il suo carattere di partito di militanti e di massa, i tratti peculiari della sua identità etico-politica; la sua capacità di apertura alla società, e il suo sforzo di fare leva sulla cultura più avanzata, sulla molteplicità di competenze e di saperi — si rinnovino e si vivano in una realtà come la nostra.

La fatalità unisce in questo momento il ricordo dell'opera di Togliatti, nel ventesimo della sua morte, al rimpianto per la scomparsa di Berlinguer. C'è una continuità di ispirazione nella vicenda storica del partito, che ha dato sicurezza e slancio all'impegno dei comunisti ed è stata la base di una permanente capacità di rinnovamento della politica e del partito. Permettete a me di sottolineare che mai come oggi occorre serietà e audacia nell'idea e nell'opera di rinnovamento; e che non solo per la forza del nostro partito ma per l'avvenire del nostro paese occorre far conto sulle giovani generazioni. Dopo esperienze travagliate e drammatiche del trascorso decennio, cresce una generazione consapevole ed esigente. Abbiamo avuto la testimonianza dei sentimenti profondi di questa generazione nell'emozione di queste settimane e nel voto stesso. E in questo orizzonte che dobbiamo cercare di lavorare. E voi sarete da parte mia tutto l'impegno di cui sono capace.